

Non solo spiagge in Sardegna ma anche foresta pluviale

Pietro Zanarini

Direttore ICT-Information Society, CRS4

http://sardinews.it/pdf/sardi_3_2013.pdf

L'editoriale di Giacomo Mameli sul numero scorso di SardiNews aveva un titolo tanto accattivante quanto inesatto: "[L'incompetenza al potere dietro l'agonia del Crs4](#)". E siccome l'articolo terminava con un post scriptum che sollecitava contributi, in quanto SardiNews non aveva certezze, ho raccolto con piacere l'invito a fornire qui alcuni spunti di riflessione.

Quando oltre venti anni fa fu fondato il CRS4 la situazione, nel mondo e in Sardegna, era molto diversa da quella attuale. C'erano più risorse finanziarie pubbliche, meno risorse finanziarie di tipo venture capital, l'informatica di punta era rappresentata dai supercomputer (per il calcolo, lo storage, la grafica, per es. IBM, HP, Cray, Silicon Graphics), Internet esisteva da tempo nelle istituzioni di ricerca ma il web non era ancora nato e per scambiarsi i documenti si usava più il fax che l'email.

Scrivono Luca Ferrucci e Daniele Porcheddu in "[La New Economy nel Mezzogiorno](#)":

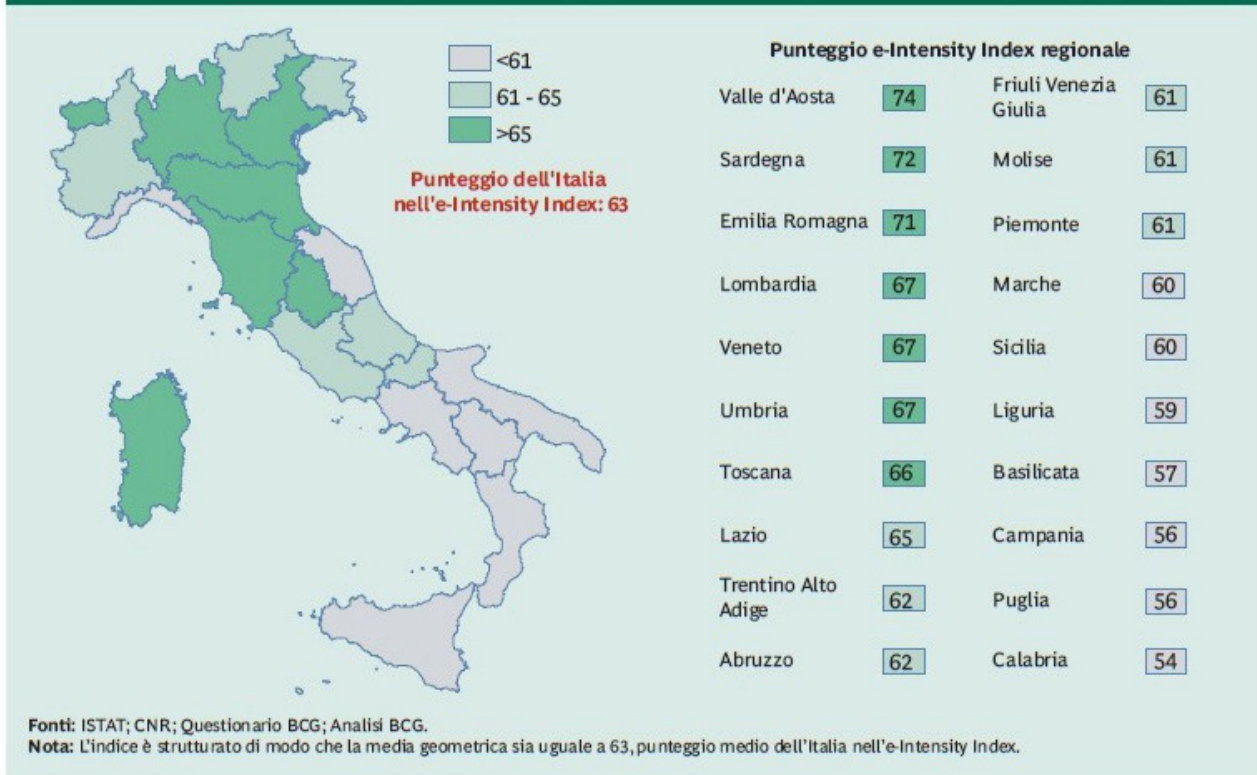
I politici regionali avevano "scommesso", a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, sulla creazione di un centro di ricerca di eccellenza, il CRS4, in una realtà economicamente depressa come quella della Sardegna. E il CRS4 diventa, sin dall'inizio, un "crocevia" di ricercatori senior e junior brillanti (e non necessariamente sardi) provenienti dalle più disparate esperienze accademiche e professionali; da questo punto di vista, con le dovute proporzioni, il CRS4 sembra replicare il modello del CERN, definito dal padre del web, Tim Berners-Lee, "un luogo ideale per fare conoscenza con persone brillanti e motivate che provengono da diversi paesi, un crogiuolo intellettuale e culturale senza pari".

Oggi la portata "economica" della rete Internet è sotto gli occhi di tutti. Uno studio del rinomato Boston Consulting Group dal titolo "[Fattore Internet – Come Internet sta trasformando l'economia italiana](#)" ha calcolato che nel 2010 il valore della web-economy italiana è stato di 31,6 miliardi di euro, pari al 2% del prodotto interno lordo nazionale, in crescita peraltro di un 10% sul 2009, a differenza degli altri settori "convenzionali" notoriamente meno dinamici. Basti pensare, per avere un termine di paragone, che i settori dell'agricoltura e delle utilities, sempre nel 2010, hanno di pochissimo superato questo 2% del PIL, mentre la ristorazione non è riuscita a superare tale percentuale. E, ancora più importante per il futuro, con una crescita annua attesa compresa tra 13% e 18%, l'Internet economy italiana rappresenterà nel 2015 tra il 3,3% e il 4,3% del PIL.

Ma la parte ancora più interessante è quando "*analizzando le differenze tra le varie regioni italiane, risulta che il Settentrione d'Italia è l'area più sviluppata, mentre le regioni del Sud e le isole registrano valori bassi di e-Intensity Index. Fa però eccezione la Sardegna, mosca bianca nel Centro-Sud. La Sardegna vanta alcuni primati tecnologici interessanti. Qui nel 1994 è nato il primo quotidiano online europeo, l'Unione Sarda, e si è sviluppata Tiscali, una delle prime società italiane di telecomunicazioni Internet oriented.*" (pag. 35 dello studio citato). Tale positiva "anomalia" della Sardegna è ben visibile dalla figura seguente, in cui più una regione è scura e più è "virtuosa", nel senso che ha valori più alti di "e-Intensity".

L'ottimo posizionamento della Sardegna, secondo lo studio, non può essere solo un caso: è sintomatico, da questo punto di vista, come il "crogiuolo-CRS4" (per dirla alla Tim Berners-Lee), nato il 30 novembre 1990, possa aver dato vita già nel settembre 1993 a www.crs4.it, primo sito web italiano, e nel luglio 1994 a [L'Unione Sarda online](#), primo quotidiano italiano su web, da cui nacque Video On Line, che a sua volta fu strumentale alla nascita di Tiscali e ad altre importanti startup. Tutto ciò deve avere giocato un ruolo fondamentale se, dopo vent'anni, la Sardegna si posiziona in un ruolo preminente rispetto alle altre regioni italiane nel settore delle tecnologie Internet. Il coraggio di puntare sull'innovazione radicale porta sempre ottimi frutti e pone le condizioni per sviluppi straordinari talvolta difficili persino da immaginare!

Figura 13. L'Italia mostra una "e-Intensity" molto diversa tra il Nord ed il Sud del paese



Qualcosa quindi di buono in passato è stato fatto. Ma oggi c'è ancora bisogno di questo "catalizzatore" CRS4? Può ancora essere utile? Scrive appunto Giacomo Mameli:

"È durato vent'anni anche il sogno della Sardegna-Silicon Valley al centro del Mediterraneo... è scomparso non solo dalle cronache sarde, ma soprattutto dai giornali internazionali e dalle riviste scientifiche che contano. Tranne gli addetti ai lavori, nessuno all'esterno – dopo anni di successi - sa quali collegamenti il Crs4 crei col resto del mondo, quale valore aggiunto dia alla Sardegna, quali meccanismi virtuosi inneschi per le aziende isolane che di innovazione hanno disperato bisogno..."

Beh, qui devo proprio dissentire: il "sogno della Sardegna-Silicon Valley al centro del Mediterraneo" è invece sempre meno un sogno! Negli ultimi 2-3 anni il cosiddetto [Distretto ICT del cagliaritano](#) sta facendo da apripista per una vera e propria riscossa di tutta la Sardegna. Numerose sono le startup e aziende innovative che si sono sviluppate, anche grazie a quell'humus "storico" di cui si parlava prima. E oltre ad aziende di tipo tecnologico ne sono nate altre che in un certo senso fanno da intermediario, da incubatore, da business angel o venture capital, collegate spesso ad altre più grosse a livello nazionale ed internazionale.

In questo contesto il ruolo di un centro di ricerca come il CRS4 è sempre più quello di innescare una "open innovation", in particolare con quelle aziende più attente alle opportunità dell'innovazione tecnologica, nei più svariati settori industriali: Elettronica, Sanità, Territorio, Agroalimentare, Turismo, Informatica, Internet, WWW, Media, Telecomunicazioni, Energia. Ciò si sta realizzando a vari livelli: ricerca, stimolo all'innovazione (ponte ricerca-impresa), collaborazione con imprese del territorio, attrazione di imprese dall'esterno, creazione di nuove iniziative imprenditoriali (spinoff e startup). In questo inizio 2013 stanno decollando, grazie anche al CRS4, ulteriori grossi progetti industriali e nuove iniziative imprenditoriali che una stampa attenta non potrà non salutare con estremo interesse!

Qui invece mi sembra del tutto condivisibile quanto scrive Giacomo Mameli:

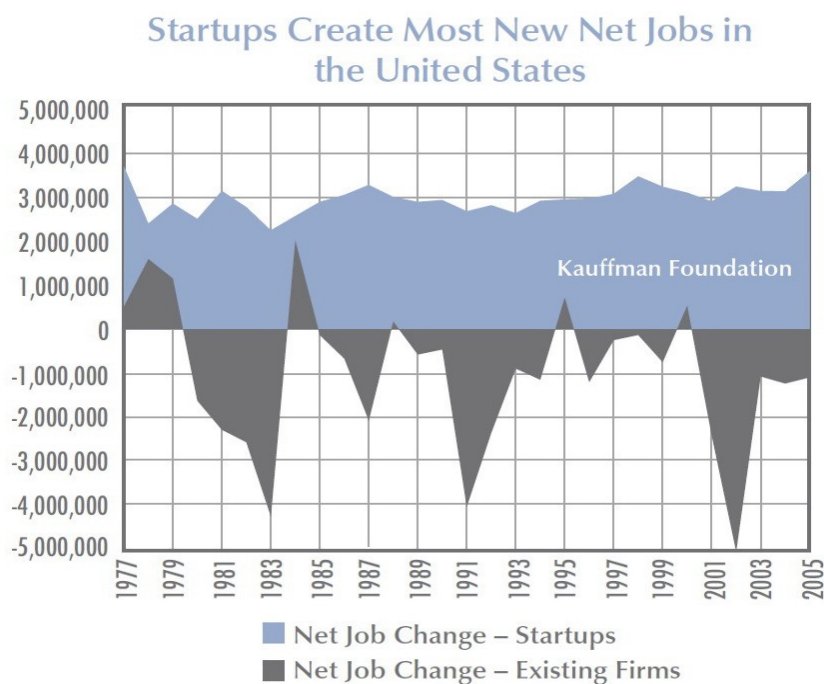
"Nel 2010 i fondi regionali per il Crs4 erano stati di 10 milioni di euro, calati a 7,5 nel 2011, ridotti a 7,3 nel 2012. Quest'anno si arriverà a 6 milioni... con un imbrigliamento di tutte le attività... Burocratizzazione spinta all'eccesso... Col Crs4 che ha perso la sua autonomia, legato a doppia mandata col pachiderma Sardegna Ricerche... Come raddrizzare la strada smarrita? Sperare nella

costituzione di una Fondazione che sia svincolata dall'abbraccio mortale della politica bottegaia? Forse.”

Greg Horowitz e Victor Hwang, veterani del venture capital, autori di [“Rainforest: the secret to building the next Silicon Valley”](#), espongono la loro tesi in questi termini: il modello che abbiamo sempre seguito è quello del campo agricolo, coltivato razionalmente con l'obiettivo di massimizzare l'output finale. È un modello che funziona per la produzione di massa di piante che già conosciamo, ma che fallisce clamorosamente quando si tratta di crearne di nuove. In questo caso il metodo corretto è la *rainforest*, la “foresta pluviale” che nonostante la sua struttura disordinata e caotica – anzi, proprio grazie ad essa – è l'ambiente ottimale per la nascita e la diffusione di nuove specie.

Appare quindi evidente l'importanza che un centro di ricerca da cui ci si aspettano innovazioni “radicali” (contrapposte a più semplici “ottimizzazioni” di cose già esistenti) debba necessariamente avere la più ampia libertà di sperimentare con la massima autonomia, con un modello simile a quello adottato dai venture capital per le startup.

L'importanza delle startup nella creazione di posti di lavoro è ormai universalmente riconosciuta: negli ultimi 15 anni, senza le start-up, negli Stati Uniti non ci sarebbe crescita economica; la capacità di creazione di posti di lavoro da parte delle start-up rimane stabile anche nei periodi di recessione, mentre le perdite di posti di lavoro nelle industrie tradizionali sono fortemente dipendenti dalla congiuntura economica ([“The Importance of Startups in Job Creation and Job Destruction”](#)).



In molti settori avanzati delle Information and Communications Technologies, per es. quelli relativi a Internet, al Web, ai Social Network, agli smartphone, alle app, etc. la “barriera di ingresso” è oggi molto bassa, nel senso che per lanciare una startup non servono grossi investimenti iniziali, ma è possibile sfruttare per esempio servizi cloud facilmente scalabili in un ampio range di “pay per use”, limitando in questo modo l'esposizione finanziaria relativa agli aspetti infrastrutturali. Inoltre, come dicevamo prima, anche in Sardegna si sono recentemente affermati alcuni interessanti “incubatori privati” in grado di accompagnare le startup nel loro processo di crescita, anche attraverso accordi e collegamenti con venture capital nazionali e internazionali.

In questa direzione si intravede un ruolo essenziale da parte del CRS4, in quei settori delle ICT attualmente più redditizi nel mercato internazionale: continuando ad alimentare le nuove iniziative che, partendo da idee e realizzazioni prototipali del CRS4 e/o di imprenditori illuminati, daranno origine, anche grazie all'ecosistema hi-tech della Sardegna, allo sviluppo di nuove e sempre più numerose ed interessanti iniziative imprenditoriali.